

Nel 1848 l'Europa attraversa una profonda crisi economica e sociale che alimenta tensioni rivoluzionarie. Le rivoluzioni esplodono effettivamente in molte città europee e raggiungono anche l'area adriatica, sebbene con caratteristiche differenti da luogo a luogo.

A Fiume, allora appartenente all'Ungheria, la popolazione accoglie con entusiasmo i successi del movimento guidato da Lajos Kossuth, sperando in vantaggi economici e politici. Tuttavia la repressione dell'autonomismo ungherese guidata dal bano croato Josip Jelačić porta all'occupazione della città da parte di truppe croate. Tra i fiumani si diffonde il timore di saccheggi da parte delle popolazioni rurali slave, un'immagine destinata a riaffiorare a lungo nell'immaginario delle élite urbane italiane dell'Adriatico orientale. Fiume vivrà vent'anni di amministrazione croata, percepita come un'occupazione straniera.

In Dalmazia la situazione è più complessa. La regione comprende popolazioni slave dell'entroterra e città costiere, come Zara e Spalato, profondamente inserite nella cultura italiana. L'emergere del movimento illirista e delle rivendicazioni nazionali croate introduce però nuove tensioni. Le élite municipali rifiutano l'idea dell'unione con la Croazia, sostenendo l'esistenza di una "nazione dalmata" slavo-italiana di cultura italiana. Anche verso il Risorgimento italiano prevale cautela, poiché la Dalmazia appare geograficamente e storicamente distinta dalla penisola. Intellettuali come Niccolò Tommaseo immaginano piuttosto un futuro legato all'emancipazione dei popoli slavi del sud.

In Istria invece la proclamazione della Repubblica di San Marco suscita entusiasmo. Molti patrioti sostengono Venezia, ma il movimento rivoluzionario locale non riesce a svilupparsi e numerosi volontari raggiungono la città lagunare per difenderla.

A Trieste invece la rivoluzione fallisce immediatamente perché la dirigenza economica teme che i disordini possano compromettere i commerci. Trieste sviluppa una concezione originale di identità politica: non una nazione fondata su lingua o etnia, ma una "nazione triestina" cosmopolita, basata sulla convivenza di popoli diversi. Figura centrale è Karl Ludwig von Bruck, promotore di un grande progetto di integrazione economica per l'Europa centrale, una sorta di mercato comune austro-tedesco esteso anche all'Italia e ai Balcani, pensato come alternativa alle rivoluzioni nazionali ed alle egemonie francese e prussiana.

Con la costituzionalizzazione dell'Impero nascono a Trieste due schieramenti: la Società dei Triestini, guidata dallo storico Pietro Kandler e favorevole al mantenimento dello status quo imperiale, e la Giunta Triestina, espressione dell'imprenditoria e della burocrazia, orientata verso una più ampia integrazione economica nell'area germanica. Entrambe però considerano l'unificazione italiana una minaccia agli interessi cittadini. Per la fedeltà dimostrata all'Austria, Trieste ottiene nel 1850 lo status di "città immediata", diventando una sorta di piccolo Land autonomo direttamente collegato all'Impero.

All'opposto, in Friuli il movimento risorgimentale si sviluppa pienamente. Udine aderisce alla Repubblica di San Marco, ma viene rapidamente riconquistata dagli austriaci. Resistono più a lungo Palmanova e soprattutto Osoppo, simbolo della resistenza patriottica.

Il 1848 segna anche la nascita del movimento nazionale sloveno. Intellettuali come Matija Majar e Peter Kozler elaborano il progetto di una "Slovenia unita", definendone anche i confini geografici. Le loro idee daranno impulso alla costruzione di una coscienza nazionale slovena. In questa fase iniziale non c'è ancora un conflitto aperto con gli italiani: prevalgono piuttosto sentimenti di solidarietà tra i popoli soggetti all'Impero asburgico. La stagione delle nazioni è appena iniziata e conserva ancora il carattere ideale della fratellanza tra i popoli oppressi.